

VI 285

Villa Godi, Porto, Piovene,
Valmarana, Malinverni,
Immobiliare Laguna Veneta

Comune: Lugo di Vicenza

Frazione: Lugo di Vicenza

Località: Lonedo

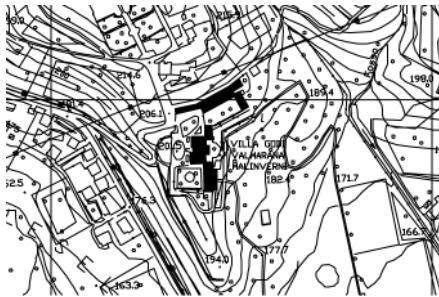
Via Andrea Palladio

Irvv 00001010

Ctr 103 NE

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1963 / 02 / 22

Dati catastali: F. 5, SEZ. A, M. 80 / 82 / 84
/ 85 / 88 / 91

Tradizionalmente ritenuta la prima opera certa di Andrea Palladio, la villa si eleva sulle pendici di un colle che domina il corso del fiume Astico e si presenta come un edificio severo, dove l'uso degli ornamenti architettonici è quasi del tutto assente. A pianta rettangolare, coperta da tetto a padiglione, è impostata simmetricamente su un blocco mediano più alto che collega due blocchi laterali uguali.

Il settore centrale del prospetto anteriore, orientato a ovest, a livello del piano nobile arretra rispetto alle due ali laterali per far posto a una scala a rampa unica e a due terrazze, protette da balaustra, che

introducono a una loggia a tre fornici. La loggia è formata da tre semplici archi su pilastri, privi di basi e di capitelli, cui corrisponde, al pianoterra, un portico aperto ai lati della scala da due archi. Sulla parete soprastante sono murati stemmi lapidei e un'iscrizione. Nei settori laterali le finestre, inquadrate da cornici lapidee molto semplici, si presentano appaiate al centro e isolate alle estremità, secondo una disposizione che tiene conto del posizionamento, sulle pareti degli ambienti interni, di quattro camini, di cui si vedono emergere le canne fumarie oltre la linea di gronda.



Nel prospetto posteriore il corpo mediano avanza, formando un aggetto aperto al piano nobile da una serliana. Il passaggio fra il corpo centrale e quelli laterali arretrati è mediato dal fusto convesso di due canne fumarie.

In pianta il corpo mediano, che ospita l'atrio porticato e il salone, separa due appartamenti uguali di quattro stanze ciascuno.

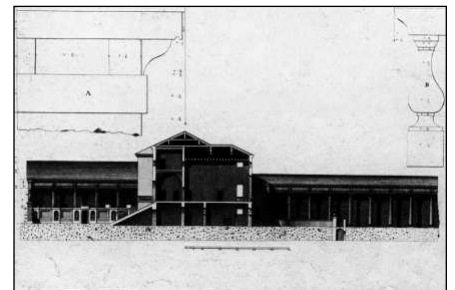
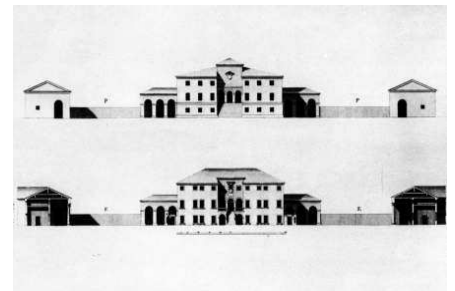
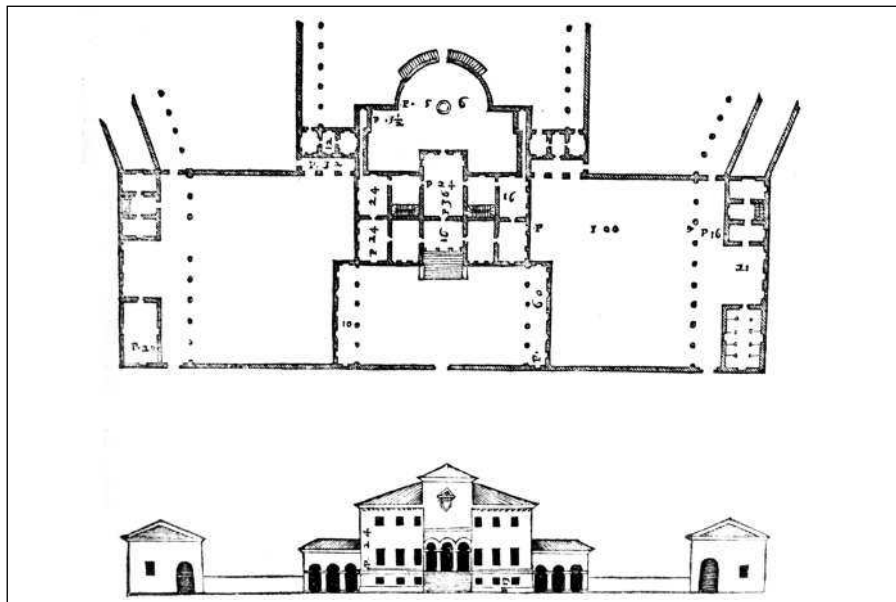
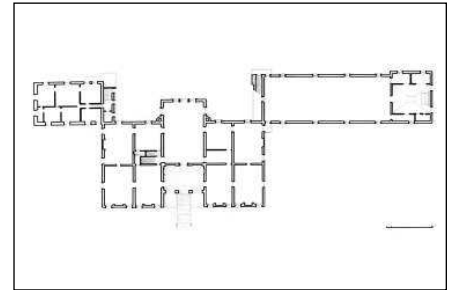
Sui fianchi, in posizione arretrata, partono due ali di cui solo quella di sinistra, a tre arcate, fa parte del progetto originario, l'altra, notevolmente più lunga, con cinque archi al centro del pianterreno e altret-

Pianta del piano terra (Andrea Palladio 2000)

Andrea Palladio, pianta e alzato (Palladio 1570)

Versione data da Bertotti Scamozzi al disegno da I Quattro Libri e rappresentazione della villa come è stata eseguita (Bertotti Scamozzi 1778)

Sezione del corpo padronale (Bertotti Scamozzi 1778)



tante finestre al piano superiore, fu realizzata alla fine degli anni settanta del Cinquecento, poco dopo la conclusione del corpo centrale.

A nord, collegata da un basso corpo di fabbrica (forse settecentesco) al cancello d'ingresso, si trova una barchessa con porticato dorico-tuscanico che reca inciso il millesimo 1533 e verso est una colombara.

Un giardino parzialmente pensile con terminazione a emiciclo si trova di fronte alla villa e si prolunga a sud, davanti all'ala destra. Un altro giardino pensile a emiciclo si trova sul retro, e oltre e sotto si estende un vasto parco disegnato alla metà circa dell'Ottocento da Antonio Caregaro Negrin.

La villa compare, in pianta e alzato, nel secondo dei *Quattro Libri dell'Architettura* (1570) di Andrea Palladio, non lasciando quindi alcun dubbio sulla sua autografia. Il modello inserito nel trattato appare però diverso rispetto all'edificio costruito circa trent'anni prima: i corpi laterali sono più stretti, con tre sole file di finestre per lato, disposte a intervalli regolari, mentre quello centrale risulta molto più alto; inoltre la scala di accesso comprende tutti e tre gli archi della loggia e non solo quello centrale. Rispetto alla villa realizzata, nel trattato Palladio accentua la simmetria, ma soprattutto inserisce il nucleo padronale in un complesso sistema di cortili ed edifici di servizio colonnati nel quale integra la barchessa già esistente.

Con ogni probabilità la costruzione della villa venne affidata dalla potente famiglia berica dei Godi alla bottega di Pedemuro, dove Andrea lavorava dal 1524. A lui venne delegato il compito di impostare il corpo padronale, la cui costruzione veniva a inserirsi in un più ampio programma di riadeguamento delle proprietà di Lonedo, iniziato dalle strutture agricole nel 1533, data incisa nella barchessa. La maggior parte della critica, tuttavia, ritiene che l'affidamento al Palladio del progetto per la nuova casa dominicale sia venuto dopo la morte di Enrico Antonio

Godi e l'assunzione alla guida del patrimonio familiare del figlio Girolamo, e risalga dunque al 1537 circa: Palladio stesso, infatti, indica come committente Girolamo Godi (Palladio 1570), che ereditò la proprietà soltanto nel 1536 (Zaupa 1990a), e il cui nome appare nell'epigrafe in facciata insieme alla data 1542 («Hieronymus Godus Enrici Antonimi filius fecit anno MDXLII»).

A tale data la villa era già abitabile, ma non era ancora stata realizzata la decorazione pittorica degli interni, che Palladio rivendica a Gualtiero Padovano, Battista Zelotti e a Battista del Moro (Palladio 1570).



Veduta del fronte posteriore del corpo padronale e delle due ali laterali (Fototeca CISA)

262

A Gualtiero e alla sua bottega si devono gli affreschi della loggia e dell'ala destra della villa. Nella loggia erme e grottesche monocrome circondano un ottagono centrale nella volta con *Mercurio* e *La Primavera*. Nella prima stanza sulla destra, detta "del Putto" per il fanciullino dipinto davanti a una finestra aperta su un paesaggio fluviale, le pareti sono scandite da colonne sorreggenti un fregio con divinità e da eleganti figure monocrome. Nella stanza successiva, detta "dei Cesari", sono affrescate, oltre ariose arcate, vedute paesaggistiche. La terza stanza a sud-est, chiamata sala "dei Trionfi" dal soggetto del fregio che corre sotto il soffitto, è ornata con cariatidi e da un grande paesaggio con il Colosso di Rodi. Il soffitto con la *Virtù che incatena il Vizio* e altri riquadri viene attribuito allo Zelotti. La quarta stanza dell'ala destra contiene figure monocrome e un paesaggio entro cornici architettoniche. Qui la decorazione ha subito diversi rimaneggiamenti nel corso dell'Ottocento.

Gualtiero morì tra il 1552 e il 1553 lasciando incompiuta la decorazione che venne ripresa da Giambattista Zelotti il quale, affiancato da Battista Moro, è documentato in villa nel luglio del 1561.

Allo Zelotti spetta la decorazione del salone centrale dove, all'interno della complessa partitura architettonica ideata da Palladio, si inseriscono due grandi fatti d'arme tra Dario e Alessandro lungo le pareti maggiori. Sulla parete d'ingresso è dipinto *Ercole al bivio* tra trionfi, mentre su quella opposta la *Fama* tra figure di *Prigioni*. Nella prima stanza a sinistra del salone detta "delle Arti" troviamo rappresentazioni monocrome della *Primavera* e dell'*Estate* e un paesaggio che si apre oltre una finta apertura. Vi sono raffigurati inoltre busti di imperatori e altre figure allegoriche. La sala seguente ospita sul camino *Venere che ascolta Cupido mentre Vulcano appare nel fondo*, e altre raffigurazioni, tra cui quella di *Euralio*

e *Niso* attribuita a Battista Moro. Divinità dell'Olimpo riappaiono anche nella stanza nord-occidentale ove spicca il nudo di *Venere*. La stanza a sinistra della loggia è opera di Battista Moro che dipinse tra cariatidi reggenti una trabeazione riquadri con *Muse* e *Poeti*. Ritroviamo la mano dello Zelotti nella stanza "delle Stagioni", che si trova al pianoterra dove al centro della volta si apre un ovale con l'allegoria della *Virtù che scaccia il Vizio*.

Un disegno autografo di Palladio, relativo alla sala centrale, testimonia che fu lui a organizzare le partiture prospettiche degli affreschi, probabilmente nel



Serliana dell'avancorpo posteriore (Fototeca CISA)
Scalinata e loggia del fronte anteriore (Fototeca CISA)



1550, quando venne pagato «per lo disegno della sala» (Lewis 1981). Contemporanea alla decorazione ad affresco della sala è anche la sostituzione della finestra termale che si apriva sul retro, con la serliana attualmente esistente (Cevese 1965a).

L'ultima accertata presenza di Andrea Palladio a Lonredo riguarda la sistemazione del cortile posteriore a emiciclo, al centro del quale si trova una vera da pozzo, a lui attribuita, recante la data 1555.

Nel XVII secolo furono costruiti i locali di servizio posteriori e fu allargato il cortile anteriore grazie allo spostamento della strada che fino ad allora passa-

va a poca distanza dalla facciata, come documentato da alcune mappe (Kubelik 1974; Puppi 1974a).

Una vasta operazione conservativa della villa è stata intrapresa fra gli anni cinquanta e sessanta del Novecento, procedendo alla sistemazione del tetto, delle grondaie, alla deumidificazione delle murature, al ripristino dei pavimenti e alla sostituzione degli infissi. Il complesso si presenta oggi in buone condizioni.



Fianco settentrionale (Fototeca CISA)
Sala dei Cesari (Fototeca CISA)

